

CONCLUSIONE VISITA PASTORALE
Solennità dell'Immacolata Concezione
Cattedrale, 8 dicembre 2013

Tre coincidenze danno alla conclusione della Visita Pastorale un gusto e un significato del tutto particolari.

La prima. La coincidenza con la solennità dedicata all'Immacolata Concezione di Maria. La liturgia ci consegna Maria nel privilegio unico di essere stata preservata dal peccato originale, perché fosse tempio degno di accogliere l'umanità del Figlio di Dio, Ma ce la presenta anche come la donna del "SI", del "sì" al progetto e alla volontà di Dio.

La coincidenza tra la solennità liturgica di oggi e la conclusione della Visita pastorale, che ha avuto come tema centrale "la Chiesa", ci porta ad accostare il SI' di Maria, al SI' del Chiesa. Come Maria, anche la nostra Chiesa, tutti e ciascuno di noi, che siamo Chiesa, siamo chiamati a dire ogni giorno di più il nostro SI' a Dio e a i fratelli.

Essere Chiesa del SI', come Maria. Questo, il nostro progetto, questa, la direzione del nostro cammino.

La seconda: il momento storico che vive la Chiesa universale nel passaggio dal pontificato di Benedetto XVI a quello di Papa Francesco.

Siamo partiti con la luce del chiaro e forte **magistero di Benedetto XVI**: da lui abbiamo preso il tema e la preoccupazione educativa. Egli ci ha ricordato che saremo Chiesa quando apriremo il nostro "io" al "tu" dei fratelli e al "noi" della Chiesa. Il "noi" della Chiesa è il luogo dove s'incontra Dio, dove si fa l'esperienza di questo incontro che cambia la vita: la Chiesa come il luogo della fede e della carità!

Chiudiamo la visita e ci apprestiamo a raccoglierne i frutti e le indicazioni, sotto il magistero di **Papa Francesco**. C'è un passo significativo della sua prima Esortazione Apostolica "*Evangelii gaudium = La gioia del Vangelo*", che ci collega al tema della visita: "Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità. Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione. Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'*individualismo*, una *crisi d'identità* e un *calo del fervore*. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro"(n. 78)

La terza: Il dramma dell'alluvione che ha colpito una parte importante del nostro territorio, con il suo triste tributo di morti, ben tredici, e di incalcolabile distruzione di case, aziende, esercizi commerciali.

Questo evento, per noi quasi sconosciuto, almeno in queste proporzioni, ci ha fortemente interpellati e coinvolti come chiesa e comunità cristiana nell'essere vicini con la preghiera e con l'affetto della carità cristiana alle famiglie delle vittime. Ma anche mettendo a disposizione le nostre strutture e una schiera davvero ingente di volontari che fin dal primo momento si sono prodigati e continuano a prodigarsi per alleviare il disagio e la disperazione di chi ha perso tutto, o quasi.

Tuttavia, nella sua tragicità, questo dramma ci ha fatto scoprire ancora di più che la nostra Chiesa, seguendo l'insegnamento di Papa Francesco, deve essere la Chiesa della prossimità, della tenerezza, della misericordia, della carità, che s'inchina sulla carne sofferente di Cristo che sono i poveri, gli ultimi, gli ammalati, le persone che vivono nelle periferie delle città e nelle periferie dell'anima...

Iniziando la visita pastorale, eravamo partiti con un obiettivo ben preciso: vivere un momento e **un'esperienza di chiesa** significativo, fatto d'incontro, ascolto reciproco, lettura della realtà e progettualità per il futuro. E così, di fatto è stata nel suo svolgersi. Posso dire, a conclusione di essa, che per me è stata un dono speciale del Signore, che mi ha fatto scoprire e sperimentare le tante ricchezze di fede e di generosità apostolica presenti nella nostra Chiesa. E devo dire anche, che ho trovato da parte degli operatori pastorali grande entusiasmo e voglia di mettersi in gioco per servire sempre meglio Dio e i fratelli.

Ci siamo mossi, quindi, attorno a una preoccupazione di fondo: **ESSERE CHIESA** secondo il cuore di Cristo, e lungo un percorso che ci porti ad essere e divenire sempre più **comunità educante**. Siamo convinti che la sola sacramentalizzazione non basta, o, almeno, non basta più. Occorre investire di più in annuncio, in educazione, in formazione, in percorsi di vita e di esperienza vissuta di fede.

In sintesi, possiamo dire che l'obiettivo della visita pastorale era proprio questo: ricentrare l'attenzione di tutti noi sul nostro essere comunità viva e unita, dove si vive una forte esperienza di fede e di carità fraterna; mettere in atto ogni sforzo utile per far crescere i cristiani nella consapevolezza del loro essere figli di Dio e figli della Chiesa. Per questo serve un chiaro progetto educativo, una forte spinta formativa della nostra azione pastorale.

Questo aspetto, tuttavia, è, sì, centrale e determinante, ma non basta per comprendere la Chiesa ed essere Chiesa nel suo significato pieno. Esso ha bisogno di aprirsi a un'altra fondamentale dimensione della Chiesa: il suo essere **Chiesa missionaria**, aperta al mondo, chiesa che va, come dice Papa Francesco, verso le 99 pecore che ormai sono fuori dall'ovile.

Questa, mi pare, è la grande novità del magistero di Papa Francesco. Ce ne offre una chiara e decisa conferma la sua Esortazione Apostolica.

Essa ci ricorda che **“La nuova evangelizzazione è per la trasmissione della fede”** (Intr. Cap. III), affermando già nelle prime righe: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù...Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero

indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (n.1). E ciò, nella convinzione che **“Il bene tende sempre a comunicarsi”** (n. 9)

Per meglio far capire l'emergenza e la priorità dell'evangelizzazione, Papa Francesco vuole **“Una Chiesa in uscita”**. E spiega: “La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano...La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr *1 Gv* 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi” (n. 24).

Quella che ha in mente Papa Francesco è una Chiesa coraggiosa, audace, dell'audacia evangelica, che non si arrocca a sola difesa della cittadella assediata, perché sa che solo andando verso le periferie umane è la vera Chiesa di Cristo.

“La Chiesa “in uscita” – dice infatti Papa Francesco - è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte, è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà” (n. 46).

In tutto questo progetto di Chiesa, conserva intatto e irrinunciabile compito **la parrocchia**, che è, nel pensiero del Papa, “presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione”.

Perché ciò possa avvenire, è necessario che le nostre comunità ecclesiali si pongano in serio atteggiamento di “conversione pastorale”.

“Sogno una scelta missionaria – dice il Pontefice - capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione” (n. 27).

Da questa visione di Chiesa e da questo atteggiamento deriva l'attenzione e la premura della nostra Chiesa diocesana ad alcune peculiari periferie umane del nostro territorio, sulle quali ci siamo particolarmente soffermati nel corso della visita pastorale. Periferie, che senza trascurare le altre, ci vedranno particolarmente impegnati nel prossimo futuro.

Le elenco soltanto:

- i ragazzi e i giovani, anche nella direzione di una scelta chiara di vita e di una forte proposta vocazionale;

- la famiglia, così indebolita, ferita ed emarginata nell'attuale contesto sociale e culturale, perché torni ad essere cellula e soggetto vitale della Chiesa e della società;

- una comunità di adulti nella fede, che si prendano carico dell'impegno educativo;

- il dialogo e l'alleanza educativa tra le diverse comunità educanti: famiglia, scuola, parrocchia.

Per essere capaci di mantenere l'impegno che coralmente in questo periodo ci siamo assunti, è necessario che con Papa Francesco siamo pronti a dire: *“No all'accidia egoista, no al pessimismo sterile, no alla mondanità spirituale, no alla guerra tra di noi, sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo e all'accompagnamento personale dei processi di crescita”*.

Ci sia vicina e compagna di viaggio in questo percorso che ci attende la Vergine Santissima, alla quale ci rivolgiamo con la stessa preghiera con la quale Papa Francesco conclude la sua Esortazione Apostolica:

“Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce”.

Amen.